

LETTERA APERTA A RENATA BIZZOTTO

Cara Renata,

di eventi e/o accadimenti che non vorremmo mai accettare, diciamo spesso “non ci posso credere” o “dimmi che non è vero”.

Uno di questi è la notizia agghiacciante che mi è stata data una decina di giorni fa, Renata ci ha lasciati.

Altri, assai meglio di me, hanno ricordato la tua intensa attività, il tuo ricco curriculum di docente ed architetto a tutto tondo.

Io vorrei ricordare il tuo tratto umano, di donna coraggiosa e determinata nei tuoi obiettivi, che perseguivi con forza e tenacia, alternandoli, in altre occasioni, a slanci di generosità ed entusiasmo.

Il confronto con te non era sempre facile, perché sapevi essere anche un tantino spigolosa e se ti eri ficcata in testa una cosa, la perseguivi con successo, anche a costo di essere insistente ed ossessiva.

Quante volte, mentre affannato e prescioloso mi dirigevo ad un appuntamento con forte ritardo, il telefono squillava. Eri tu che desideravi comunicarmi le ultime notizie su tematiche urgenti ed a tuo dire, indifferibili, attaccandomi, un lungo “bottoncino”.

Il riposo non ti si confaceva e “tirare a campare” non era nelle tue corde.

Il tuo vero, grande amore era l’Ordine, le sue articolazioni, i suoi dibattiti, la composizione delle liste per il rinnovo del Consiglio, che hai presieduto, con misura ed equilibrio, dal 1994 al 1997, quando fosti eletta al CNA.

Nel 1977, quando io venni chiamato alla Presidenza del Consiglio di Roma e Lazio, ebbi il grande piacere di averti in Consiglio. Era il tuo esordio e già emergevano le tue doti di coraggiosa combattente.

Nel corso delle mie due presidenze dell’Ordine romano, nel secondo quinquennio degli anni ’70, la tua presenza in Consiglio si faceva sentire, non era mai formale ma assidua e propositiva.

Erano tempi difficili pieni di tensioni, con il Paese scosso dal terrorismo rosso e nero di cui pagarono il salatissimo prezzo politici, sindacalisti, docenti e tra questi, valorosi colleghi come Sergio Lenci. Successivamente insieme al compianto Enrico Milone desti l’anima per promuovere e organizzare una rassegna di oltre mezzo

secolo di architettura italiana nelle capitali europee facenti parte dell'orbita dell'ex Unione Sovietica, Praga, Budapest, Varsavia, Vilnius ecc.

A Praga e Vilnius ebbi la fortuna di essere presente ed il confronto con gli architetti locali fu stimolante, anche perché integrato dall'esposizione delle opere e da un documentato catalogo.

E che dire della tua idea, prontamente raccolta da tutto il Consiglio, di realizzare appositi cataloghi in cui fosse adeguatamente documentata l'attività professionale degli architetti romani che avessero compiuto 50 anni di professione.

Dal primo volume, presentato all'inizio degli anni '80 a Palazzo Braschi ed accompagnato dai singoli spazi espositivi delle "vecchie glorie", fino ai giorni nostri.

Tale evento si è ripetuto con una cadenza pressoché decennale, offrendo agli architetti romani una suggestiva panoramica del loro operato.

Da quegli anni iniziò il tuo prestigioso percorso ordinistico, nei vari ruoli di consigliere e segretario, direttore di AR, vicepresidente, presidente dell'Ordine e presidente del Cesarch.

E saltando agli anni più recenti, quanto mai opportuna fu la tua iniziativa dedicata ai giovani architetti romani. Preoccupati dalla scarsità del lavoro, peraltro fortemente imbrigliato da tortuosi percorsi burocratici, hai cercato di motivarli, raccogliendo le loro testimonianze più significative in apposite rassegne a loro dedicate.

In ciò va ricordato l'aiuto prezioso del tuo collaboratore Massimo Martucci.

Al riguardo, so bene quanto hai sofferto negli ultimi due anni dopo che, improvvisamente e con modalità quantomeno insolite, sei stata privata del tuo spazio multimediale e di video comunicazione.

Come ho detto in premessa, talvolta non concordavo con te e qualche polemica spuntava qua e là. Ma che importa? Tutto era alla luce del sole e non esistevano oscuri retroscena. L'approccio pragmatico della tua azione era scandito dal termine "praticamente" che, una volta sì e l'altra pure, ricorreva nella tua interlocuzione.

E come dimenticare le periodiche, affollate riunioni conviviali di Via Paolo Emilio, dove, la presenza di architetti, ingegneri ed avvocati dediti a intensi chiacchiericci, era piacevolmente allietata da pause necessarie a gustare succulente specialità, (cibi e vini) originarie delle tue terre venete.

Ti hanno definito donna di "ferro" . Forse qualcuno vorrà definirti di acciaio.

So che quando incorrevi in qualche accidentale infortunio, arrivavi lo stesso alla Casa dell'Architettura, incertata e/o claudicante. A qualcuno hai confidato di essere stanca. Lo credo bene per tutto quello che continuavi a fare anche in età avanzata.

Mi fermo qui perché nel desiderio di ricordare le tue numerose tappe dedicate alla promozione degli architetti, alla qualità delle loro prestazioni ed alla valorizzazione del loro ruolo in una società sempre più complessa e multidisciplinare, potrei incorrere in amnesie ed omissioni di cui mi scuso con te e con coloro che ti hanno circondato ed apprezzato.

Non c'è bisogno che rispondi a questa mia perché hai già risposto con i fatti e con la prodigiosa attività da te svolta nei decenni passati.

Voglio pensare che la tua presenza continuerà a farsi sentire e come da prassi ormai consolidata nelle strutture accademiche, tu sia ricorsa all'anno sabbatico. Insieme al giusto, meritato riposo, esso possa farti raccogliere le idee e ripartire più agguerrita che mai per un viaggio diverso, misterioso.

Un grande, forte abbraccio

Giancarlo Busiri Vici



Da sinistra Paolo Cercato, Renata Bizzotto, Giancarlo Busiri Vici, Enrico Milone e Valerio Moretti a Palazzo Braschi



Da sinistra Virginia Rossini, Amedeo Schiattarella, Renata Bizzotto, Giancarlo Busiri Vici alla Celebrazione degli 80 anni della fondazione dell'Ordine